



La narrativa che verrà

Quante storie abbiamo da raccontare

di Nicola Lagioia

Letteratura e nuove tecnologie I Interrogarsi su come la rivoluzione digitale inciderà sulla letteratura è un buon punto di avvio. Ma un'altra valida domanda è: come la letteratura rivoluzionerà la rivoluzione digitale a proprio uso e consumo?

Tolstoj si è servito delle novità tecnologiche della sua epoca per far morire Anna Karenina sotto un treno. Se dai mezzi di trasporto passiamo ai mezzi di comunicazione, la musica non cambia: Thomas Pynchon usa il sistema postale per raccontare la paranoia post-moderna nell'*Incanto del Lotto 49*; per non parlare della corrispondenza di Goethe e di Laclos.

Simulazioni di realtà, modelli di menti interconnesse: gli eredi di Philip Dick sono pregati di riscuotere alla cassa.

Letteratura e nuove tecnologie II

Chiedersi cosa ne sarà della letteratura con il cambiamento del supporto di cui ci serviremo per leggere - dalla carta all'e-book, al web - è invece un falso problema. Si tratta di un falso problema perché non sono carta, e-book, web il vero supporto della letteratura, bensì il cervello umano. La letteratura è fatta di linguaggio e il linguaggio è la forma di comunicazione più astratta e sofisticata a disposizione perché è l'unica che per esistere non necessita di un supporto che sia fuori di noi.

Siamo in una stanza vuota, insieme a un amico. Pur essendo dei ballerini di danza classica, non riusciremo a riprodurre a beneficio del nostro spettatore un celebre *Lago dei cigni* eseguito da Nureyev con il Royal Ballet nel 1962. Potremo raccontargli *Apocalypse Now* ma non farglielo vedere. Potremo cantargli *My Way* o disegnargli (la stanza non era completamente vuota) *Le muse inquietanti* di De Chirico, ma per fargli fare effettiva esperienza di tutto questo ci sarà bisogno del supporto: cd, dvd, quadro, catalogo d'arte, Nureyev in carne e ossa. Invece, proviamo a sussurrare all'orecchio del nostro amico: «Tutte le famiglie felici si assomigliano tra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo» e - traduzione a parte - avremo riprodotto perfettamente l'incipit di Anna Karenina. Stessa cosa se, rimasti soli nella stessa stanza vuota, l'incipit in questione ci limitiamo a pensarlo: "".

La letteratura è da sempre al di qua e al di là della riproducibilità tecnica. Il pa-

piro, la pietra, la carta, lo schermo... sono semplici stampelle dell'unico hardware di cui il linguaggio necessita: un cervello di sapiens sapiens. La letteratura è l'opera d'arte nel regno della sua riproducibilità biologica.

Sulla presunta marginalità della letteratura

I romanzi di Dickens dettavano l'agenda dell'intrattenimento pubblico. Oggi il pubblico della letteratura è minoritario rispetto a quello della tv. Ma perché lagnarsene, dal momento che la letteratura è la vera eminenza grigia celata dietro le forme più popolari di rappresentazione? Prendiamo le serie americane: hanno tutte una matrice balzachiana "sporcata" da un po' di sano realismo tardo novecentesco (*Mad Men* deve tutto a Balzac, deve tutto a *Pastorale americana* di Roth, deve in fondo tutto anche a *Libra* di DeLillo). Il debito dei *Simpson* o di *South Park* verso scrittori come Pynchon è dichiarato, e - letteratura a parte - i reality show hanno il proprio momento di singolarità nelle performance di artisti elitari come Sophie Calle.

Allora: chi vogliamo diventare? Ci accontentiamo di adattare alle esigenze del mercato una delle tante applicazioni della meccanica quantistica o aspiriamo a essere Niels Bohr?

Dittatura della trama

Oggi può suonare ridicolo l'uno due di agnizione e morte che tocca in *Guerre e pace* al principe Andrej. Mal'obsolescenza di alcune trame significa l'obsolescenza della trama "tout court"? Non sarà che - già da tempo - la trama non è più un cavallo di Troia del pensiero, ma una sua particolare forma d'organizzazione?

Esempio: è stato detto che la *Recherche* sarebbe un'opera di saggistica letteraria sostanzialmente priva di trama. Ritengo infatti che pochi saggi indaghino i meccanismi della gelosia amorosa come fa Proust nel suo romanzo. Ma per farlo con quella profondità e quella perizia (e quell'economia: in venti pagine di Proust sono racchiusi alcuni volumi di psicologia comportamentale) non servono forse due personaggi come Charles e Odette, due personaggi come Marcel e Albertine, una città come Parigi? E non è questa una trama? Non è l'insostenibile leggerezza di questi dettagli a separare fiction da non fiction?

Fame di realtà

I media utilizzano la realtà per produrre narrazioni a ciclo continuo. Gli

episodi di cronaca nera vengono smontati e rimontati in tv con una foga che farebbe sorridere il Queneau di *Esercizi di stile*. Questa continua produzione di narrazioni è, oggi, la lingua del potere, cioè l'antitesi di quella letteraria. L'una è bidimensionale, l'altra restituisce una complessità. La lingua letteraria esercita sulla lingua del potere una funzione di verità: svela cosa c'è dietro. La guerra ai tempi di Tolstoj è diversa dalla guerra ai tempi di Beckett. L'amore ai tempi di Saffo è diverso dall'amore ai tempi di *Amici* di Maria De Filippi. Non tutte le storie sono state già scritte.

Più reale del re

Non c'è realtà che non affascini un artista. Non c'è realtà che un artista non possa digerire. Chi è mimetico rispetto a chi? I fratelli Wachowski chiesero al filosofo francese Jean Baudrillard una consulenza per il seguito di *Matrix*. Baudrillard declinò l'invito: «non voglio collaborare a un film sulla matrice che la matrice stessa avrebbe potuto realizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risposta alle tesi letterarie di David Shields in forma di aforismi: molte idee si possono condividere ma attenti a non semplificare

Il dibattito



Lo scrittore Nicola Lagioia risponde con questo articolo (redatto nello stesso stile del libro cui risponde) ad alcune delle questioni sollevate da David Shields nel volume *Fame di realtà* (Fazi), del quale abbiamo anticipato lo scorso 10 ottobre la prefazione di Stefano Salis e pubblicato uno scritto apposito dell'autore. Sulle controverse tesi di Shields sulla narrativa contemporanea sono anche intervenuti Matteo Sacchi (Il Giornale), Alfonso Berardinelli (Corriere della Sera) e Mariarosa Mancuso (Il Foglio).